

LA REGGIA DI CASERTA

di *Stefano Manlio Mancini*

La Reggia di Caserta è uno storico palazzo reale, con parco annesso, situata a Caserta. Commissionata nel XVIII secolo da Carlo di Borbone, re di Napoli e di Sicilia, su progetto di Luigi Vanvitelli, e detta la Versailles d'Italia, è la residenza reale più grande al mondo per volume.

Nel 1997 è stata dichiarata dall'UNESCO, assieme all'Acquedotto Carolino e al complesso di San Leucio, patrimonio dell'umanità.

Il Palazzo reale casertano fu voluto dal re Carlo, il quale, preso da una "competizione" con i reali francesi e desideroso di donare al regno di Napoli strutture tali da poter svolgere un ruolo di città-capitale di livello europeo, decise di inaugurare una reggia che potesse rivaleggiare in magnificenza e imponenza con quella di Versailles.

Dopo il rifiuto di Nicola Salvi, afflitto da gravi problemi di salute, il sovrano si rivolse all'architetto Luigi Vanvitelli, a quel tempo impegnato nei lavori di restauro della basilica di Loreto per conto dello Stato Pontificio. Nei disegni del re la residenza avrebbe dovuto essere il centro di una nuova, regolarissima città, sede della corte, degli uffici amministrativi, dell'esercito e di nuove istituzioni culturali e artistiche. E infatti, nei progetti presentati nel 1751 dall'architetto, il blocco del palazzo diventa il perno di un sistema che prevede da un lato lo sviluppo nell'immenso parco e dall'altro lo svolgersi della città entro regolari quadrati, definiti dalle vie che simmetricamente si dipartono dall'anticortile ovale che precede la reggia stessa. In questo sistema viario, l'arteria centrale conduce a Napoli e si propone come continuazione dell'asse del palazzo e del giardino. Dell'ambizioso progetto tuttavia furono realizzati soltanto la reggia e il parco; anche lo stesso palazzo reale non fu completato della cupola e delle torri angolari previste inizialmente. I lavori infatti procedettero lentamente soprattutto dopo la partenza del sovrano per la Spagna (1759) e si protrassero anche dopo la morte di Vanvitelli, sotto la direzione del figlio Carlo.

La Reggia di Caserta si innesta nella tradizione delle grandiose residenze reali dell'età dell'assolutismo, che, inaugurata da Versailles, tra Seicento e Settecento vanta esempi numerosi in tutta Europa; tuttavia essa si distingue per una impaginazione più serrata e geometrica, che riflette i desideri del committente ma soprattutto la rigorosa e lucida impostazione dell'architetto. L'edificio si propone come un grandioso blocco rettangolare che ingloba quattro cortili eguali, definiti da due bracci che s'incrociano perpendicolarmente, formando al centro un ampio vano ottagonale su due piani. La lunga facciata anteriore sopra l'alto basamento a bugnato piatto presenta una doppia fila di finestre; al centro un motivo a frontone di tempio sottolinea l'ingresso principale ed è equilibrato alle estremità da due ali egualmente aggettanti e ornate da plastiche semicolonne. Gli stessi motivi simmetricamente si dispongono sulla fronte verso il giardino, animata da una serie di paraste che scandiscono la muratura. Al regolare impianto planimetrico corrisponde una altrettanto rigorosa distribuzione degli interni, definiti nella loro articolazione strutturale in accordo con precise esigenze di funzionalità e rappresentanza. Un ordine tuttavia efficacemente variato con l'inserimento di singoli, felicissimi episodi, come la cappella o il teatro.



Fig. 1: Reggia di Caserta. Il palazzo. (Foto Tango7174).



Fig. 2: Reggia di Caserta. Cappella Palatina. (Foto Livioandronico2013).

Nell'opera vanvitelliana di Caserta si è spesso voluto vedere un precorritto neoclassico per la purezza formale e lo stile sobrio e pacato. Diversi elementi contribuiscono tuttavia a ricondurla entro un gusto rococò: in primo luogo l'impostazione scenografica che in essa prevale, ben evidente nei vestiboli ottagonali che scandiscono il portico centrale, con gallerie anulari, coperte a volta e a cupola, dalle quali si aprono vedute in varie direzioni; nel gioco degli archi che creano effetti sorprendenti (si pensi alle altissime arcate che smussano gli angoli dei cortili) e nel maestoso Scalone d'onore che collega i due piani della rotonda centrale.

Il parco, anch'esso progettato dal Vanvitelli ma modificato dal figlio Carlo, ricopre un'area di 120 ettari e si propone come una delle ultime interpretazioni del grandioso e scenografico giardino barocco, del quale trattiene in primo luogo la concezione di un paesaggio infinito, organizzato intorno a un asse centrale dominante, cui la reggia fa da sfondo (si pensi al giardino di Versailles del Le Nôtre, punto di riferimento d'obbligo per la sistemazione dei parchi delle maggiori residenze

reali settecentesche). Nel progetto del 1751 il giardino occupa quasi i due terzi dell'intera tavola e si presenta come una griglia geometrica, spartita in modo semplice e chiaro, come del resto la planimetria del palazzo. Entro questo schema rigoroso si innestano episodi diversi, desunti da un'attenta rivisitazione della tipologia del giardino dal Cinquecento in poi: parterres con fiori bassi che formano sinuosi motivi di gusto rococò, fontane, specchi d'acqua, boschetti e soprattutto una decorazione scultorea particolarmente ricca.



Fig. 3: Reggia di Caserta. Veduta del parco. (Foto Franco Spinelli).

L'attuale conformazione del parco si mostra abbastanza variata rispetto al progetto originario: l'interesse di Vanvitelli – e dopo di lui del figlio Carlo – venne sempre più concentrando su quella stradafiume che discende sotto forma di cascata dalla collina di Briano (là dove il flusso del nuovo acquedotto Acqua Carolina in essa si riversa) e definisce l'asse principale del parco, in una successione di suggestive fontane ornate di gruppi scultorei. Secondo le fonti, Vanvitelli avrebbe lungamente meditato sulla villa d'Este di Tivoli, con particolare riferimento all'apparato di sculture; tuttavia Caserta appare molto diversa dalla creazione cinquecentesca di Pirro Ligorio: "Se è una revisione di villa d'Este, Caserta la rivede dilatandola lungo un canale come quello di Versailles o

persino come un canale olandese. Si potrebbe dire che Caserta reinterpretava Pirro Ligorio attraverso gli occhi di Gaspard Van Wittel. Tutto ciò che era opulento, accidentato, frastagliato, diviene lungo, basso, geometrico”.

G.L. Hersey, autore del brano sopra riportato, suggerisce che la lettura più corretta del parco sia quella che segue lo scorrere verso sud del canale e che conduce, alla fine del percorso, alla fronte del palazzo. Le diverse favole mitologiche scolpite segnano le tappe del cammino. Alla base della grande cascata la leggenda di Diana e Atteone è organizzata in due gruppi distinti: da una parte la dea sorpresa al bagno, circondata dalle ninfe, dall'altra la metamorfosi e morte di Atteone (opera di Paolo Persico, Angelo Brunelli e Tommaso Solari); seguono la Fontana di Venere e Adone e la Fontana di Cerere (entrambe di Gaetano Salomone), quindi la Fontana di Eolo che, se fosse stata completata, sarebbe riuscita la più grandiosa fra tutte. Essa è costituita da un ampio parapetto a nicchie, dal quale l'acqua, in forma di spumeggiante cascata, precipita nello specchio sottostante: qui oltre alle ventuno figure dei Venti avrebbe dovuto collocarsi un gruppo raffigurante Giunone nell'atto di comandare a Eolo di allontanare dall'Italia la nave di Enea, dirigendola verso Cartagine. La Cascata dei delfini e infine la Fontana di Margarita concludono la serie: dall'ultima si diparte il viale diritto che conduce al palazzo.



Fig. 4: Paolo Persico, Angelo Brunelli, e Tommaso Solari, Fontana di Diana e Atteone nel parco della Reggia di Caserta. (Foto Saikko).



Fig. 5: Fontana di Eolo e alle spalle la cascata nel parco della Reggia di Caserta. (Foto Miguel Hermoso Cuesta).

Questa affascinante sequenza di favole antiche cela, secondo Hersey, un complesso programma iconografico di matrice vichiana, forse suggerito a Vanvitelli dal colto amico Porzio Leonardi: esse sarebbero allegorie del progressivo affermarsi dell'umana civiltà, dunque allegorie del culto, del matrimonio, della nascita dell'agricoltura e dell'istituzione delle leggi.

Una zona del parco di Caserta, per volontà dei nuovi sovrani Ferdinando IV e Maria Carolina, fu trasformata dopo il 1768 in giardino inglese, con successivi interventi ad opera di Andrea Graefer: questo fatto testimonia la diffusione ormai europea, negli ultimi decenni del Settecento, di una nuova concezione del giardinaggio, che era venuta sviluppandosi in ambito inglese durante la prima metà del secolo, trovando i suoi maggiori interpreti in William Kent e Lancelot Capability Brown. Essa oppone alla natura imbrigliata entro un geometrico schema dei giardini francesi una natura colta nel suo libero svolgersi (anche in questo caso esiste l'artificio, ma è ben dissimulato dall'apparente naturalezza e casualità dell'impianto) e la ricerca di una varietà di effetti piacevolmente sorprendenti per il fruitore.



Fig. 6: Scorcio del giardino inglese nel parco della Reggia di Caserta. (Foto Twice25 & Rinina25).

Il giardino è caratterizzato dall'apparente disordine "naturale" di piante (molte le essenze rare e, comunque, non autoctone), corsi d'acqua, laghetti, "rovine" secondo la moda nascente derivata dai recenti scavi pompeiani. Di spicco, il Bagno di Venere, il Criptoportico, i ruderi del Tempio dorico. Ricordiamo infine che il rifornimento idrico del parco era assicurato da un grandioso acquedotto, l'Acqua Carolina, realizzato pure da Vanvitelli a testimonianza delle sue doti di architetto-ingegnere.

Inaugurata nel 1762 da re Ferdinando IV, l'opera che attinge l'acqua a 41 km di distanza è, per la maggior parte, costruita in gallerie, che attraversano 6 rilievi, e 3 viadotti (molto noto quello denominato "I ponti della Valle" sito in Valle di Maddaloni, di 60 metri di altezza e 528 metri di lunghezza, ispirato agli acquedotti di epoca romana).

Bibliografia e sitografia

Reggia di Caserta in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, https://it.wikipedia.org/wiki/Reggia_di_Caserta.

L. GHIO, in *Storia dell'arte italiana*, diretta da C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, vol. 3, Milano, Electa/Bruno Mondadori, 1991, pp. 446-449.

F. DEFILIPPIS, *Il Palazzo reale di Caserta e i Borboni di Napoli*, Cava de' Tirreni, Di Mauro Editore, 1968.

G.L. HERSEY, *Architecture, Poetry, and Number in the Royal Palace at Caserta*, (Cambridge: MIT Press) 1983. Caserta interpreted through the Neapolitan philosopher Giambattista Vico.

La Reggia di Caserta, Ariccia, Pierro Gruppi Editori Campani, 1996.

G.M. JACOBITTI e A.M. ROMANO (a cura di), *Il Palazzo Reale di Caserta*, Napoli, Electa, 2003.

R. CIOFFI (a cura di), *Casa di re: un secolo di storia alla Reggia di Caserta, 1752-1860*, Skira, 2004.

S. FIORENZA, *Nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta - Storia, struttura, simbologia*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2016.

G. PESCE, R. RIZZO, *La Reggia di Caserta - Guida breve storico-artistica*, Portici, Colonnese Editore, 2018.

S. ABITA (a cura di), *Caserta e la sua Reggia: il Museo dell'opera e del territorio*, Electa Napoli. Architettura Varia.